

# Il colpo di mano di Begin sul Golan rende più acuti i contrasti e le tensioni in Medio Oriente

## La logica annessionista spinge verso lo scontro

I precedenti dell'ottobre '56 e del giugno '67 - Le responsabilità dell'Europa

«Un ultimo ostacolo, amico», dice Begin, nella vignetta di Lurie sul «Times» di mercoledì, all'opinione pubblica internazionale, raffigurata come un somaro già sfiancato dai fardelli delle precedenti annessioni di Israele, e indica all'esauscita cavalcatura l'imponente barriera del Golan. Il paesaggio è sinistro, la bestia recalcitra, sgomenta.

Una volta di più, l'espansionismo israeliano è stato pronto a cogliere l'occasione favorevole. Come è accaduto che molti commentatori hanno richiamato è quello della «guerra del Sinai», lanciata da Israele in combutta con i resti del colonialismo britannico e francese, nell'ottobre del '56, nel momento in cui il dramma ungherese monopolizzava l'attenzione mondiale. Ma non si dovrebbe dimenticare neppure il fatto che la Siria, in questi giorni, nel giugno del '67, maturò all'ombra dell'intervento statunitense nel Vietnam e che il suo bottino è stato successivamente ripartito, diversamente da quanto era accaduto nel caso precedente, dall'acuitarsi in conflitto tra le due maggiori potenze.



Ora, in coincidenza con i fatti di Polonia, il gioco sembra ai dirigenti israeliani anche più facile, dal momento che l'occupazione militare e la colonizzazione dei territori siriani sono in atto da ben quattordici anni e che la Siria, paese che fa parte del «fronte della fermezza» ed è legato all'URSS da un trattato di sicurezza firmato nell'ottobre dell'80, è doppiamente penalizzato dalle divisioni del mondo arabo, divenute drammaticamente evidenti con il fallimento del vertice di Fez, e dalle difficoltà internazionali del suo alleato.

I rapporti di forza militari e la continuità degli appoggi su cui lo Stato ebraico può contare in seno al gruppo dirigente reaganiano offrono, agli occhi di Begin, un'ulteriore garanzia di riuscita del «colpo» imposto alla «Knesset».

Non è sfuggita, tuttavia, all'opinione pubblica europea, o quanto meno alla sua parte più consapevole, la gravità delle implicazioni che l'annessione del Golan porta con sé, proprio a causa della drammaticità del contesto internazionale. In particolare, le decisioni adottate a Tel Aviv sembrano avere indotto a una più attenta riflessione alcuni dei gover-

senza dubbio di ordine ideologico. Il capo del Likud ha ricordato che il programma elettorale della coalizione di governo ha iscritto il Golan tra i territori che fanno parte della «terra di Israele». Ha tuttavia ommesso di aggiungere che il suo partito, lo «Herut», considera la Cisgiordania, Gaza e la stessa Transgiordania, sulla quale regna il regime di Gerico, e soltanto una questione di tempo.

Ma la terza constatazione è anche più attuale e illuminante. Sotto la pressione esercitata da Hag in omaggio a questa posizione, l'Europa era stata costretta ad arrestare rispetto ai suoi stessi pronunciamenti. Ora è la stessa formula di Camp David quella che è venuta a trovarsi sotto il fuoco di Begin, per effetto di decisioni che escludono la possibilità di intese con la Siria modellata su quelle raggiunte con l'Egitto. «Ciò che l'annessione segnala», sottolinea un editoriale del «Guardian», è l'impegno di Israele sui suoi propri termini, e soltanto su questi, per arrivare alla pace.

Come già altre volte in passato, ma in una situazione internazionale anche più tesa e più irta di pericoli, l'opinione pubblica europea vede dunque estendersi, per una precipitosa concatenazione di eventi, l'area della «politica di forza». Il ricorso a una dispartita di pesi e misure, nel giudicare quanto accade, si rivela difficilmente praticabile. Ne hanno preso atto i governi dei «dieci» allorché hanno rinunciato ad attestarsi, nel voto di giovedì all'Assemblea generale dell'ONU, su una «scritta astensione» e quelli dei «non allineati», intransigenti verso l'operato di Israele (anche se poi i dieci sono tornati ad astenersi su una nuova risoluzione assembleare che chiedeva fin d'ora sanzioni concrete contro Tel Aviv). Il Consiglio di sicurezza stesso ha pronunciato una condanna insolitamente netta, respingendo la pretesa statunitense di «inquinare» con formulazioni incompensabili con la sovranità della Siria.

Sono, se non altro, dei segnali. Ma anche i segnali hanno un senso. Dicono che la comunità internazionale non è, dopo tutto, una bestia da soma, condannata a portare i pesi che la «strategia» dei grandi e dei loro vassalli comporta; può difendersi, se lo vuole. E difendersi vuol dire, in questo caso, rifiutare una logica suscettibile di coinvolgere il Medio Oriente in un più grave conflitto e di mettere a repentaglio la pace mondiale.

Ennio Polito

## Dura replica di Israele dopo la «sanzione» USA

Sharon accusa Washington di «minacciare la sicurezza» dello Stato ebraico e di «scarso credibilità» negli accordi - Mitterrand riceve il segretario della Lega araba

TEL AVIV — Come non aveva aspettato per respingere col consueto tono sprezzante la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU (64 una domanda ratificata, 19 a favore, 19 contro) il delegato israeliano ai giornali che gli chiedevano se il suo governo avrebbe attuato le prescrizioni del massimo organismo internazionale, con il governo Begin non ha aspettato nemmeno 24 ore a reagire duramente alle decisioni di Reagan di sospendere l'applicazione dell'accordo strategico firmato dai ministri della difesa Weinberger e Sharon il mese scorso. Il compito è stato affidato (in attesa della riunione formale che il governo terrà oggi, come ogni domenica) proprio a Sharon, uno dei più noti «falchi» dell'establishment israeliano.

In una intervista trasmessa dal radio, il ministro della difesa ha detto che il congelamento dell'intesa fra i due paesi solleva seri dubbi e ripensamenti sulla fedeltà degli Stati Uniti agli accordi internazionali e sul loro comportamento futuro per quanto riguarda gli accordi di Camp David. Sharon arriva dunque a mettere in dubbio la credibilità dell'America di Reagan quale partner in un accordo internazionale; ed è ovvio che una affermazione del genere non può che tendere a esacerbare la polemica fra i due paesi.

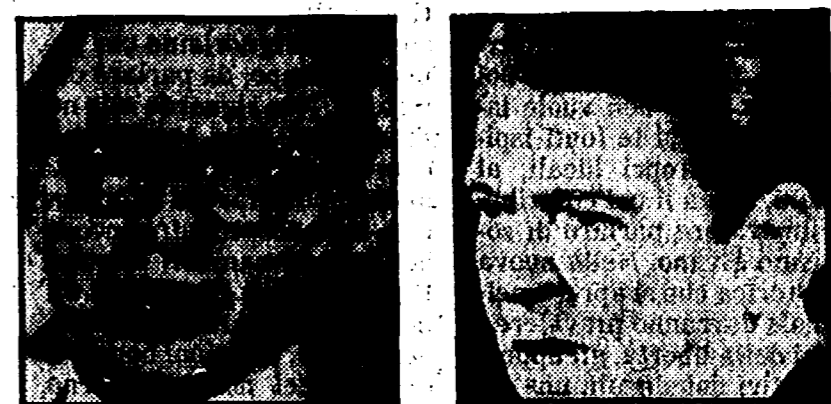
Sharon del resto è andato anche più in là: «Secondo me — ha aggiunto — c'è qualcosa di ancora più grave, c'è qui un nuovo tentativo di colpire la sicurezza stessa dello Stato di Israele col congelare una serie di operazioni che riguardano appunto la sua sicurezza. Siamo, qui come si vede, all'inedito e al grottesco. L'accusa agli Stati Uniti di «minacciare la sicurezza» di Israele non può infatti essere vista — alla luce della politica americana nella regione — se non come un esempio dei frutti politici e psicologici che può produrre una logica come quella annessionista di Begin, che si fonda su un nazionalismo esasperato e che punta inevitabilmente allo scontro».

Ma il «caso» se così si può definire, di Sharon non ha limiti. Egli ha affermato infatti che americani ed egiziani (e di ieri un appello ai siriani, dal Cairo a quello di Tel Aviv a «considerare le conseguenze» che potrebbe avere l'annessione del Golan) non dovrebbero stupirsi della decisione del parlamento israeliano di sancire definitivamente il possesso delle alture ariane: «Ho più volte chiarito nelle mie conversazioni con gli egiziani che ho in fatti dichiarato — che noi non scenderemo mai dalle alture del Golan, data la loro importanza per la nostra sicurezza». Del resto, ha detto ancora Sharon, «noi continueremo ad essere responsabili anche per la sicurezza in Giudea e Samaria (la Cisgiordania, ndr.) e nella striscia di Gaza, con la quale i negoziati egizio-israelo-americani sulla cosiddetta «autonomia palestinese» non possono in nessun modo intaccare il controllo israeliano di quelle regioni. È molto più facile per gli egiziani — ha osservato Sharon — accettare questa azione (l'annessione del Golan) in questo momento che dopo il 25 aprile (data del definitivo ritiro israeliano dal Sinai); il che potrebbe anche suonare come una implicita minaccia a non ritirarsi dal Sinai se gli egiziani si agiteranno troppo per il Golan».

La durezza della reazione di Sharon — oltre a essere della permanente pretesa di Israele di imporre a tutti, e in primo luogo ai suoi alleati, le proprie decisioni — è probabilmente motivata più che dalla sospensione in sé dell'accordo USA-Israele (sospensione che le stesse fonti americane definiscono «temporanea») piuttosto dalle argomentazioni che il portavoce del dipartimento di Stato Dean Fischer ha usato per motivare la decisione. «Noi non riconosciamo l'azione israeliana — egli ha esordito — che consi-

deriamo come priva di efficacia legale internazionale. Tale azione è difforme sia dalla lettera sia dallo spirito delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU 242 e 338. Noi continuiamo a ritenere che lo status finale delle alture del Golan debba essere determinato esclusivamente da negoziati fra Israele e la Siria, sulla base di queste due risoluzioni (le quali, si ricordi, chiedono il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati, ndr.)».

Dopo aver rilevato che l'azione israeliana è stata «presa senza discussioni con noi», Fischer ha aggiunto: «Siamo particolarmente delusi che il governo israeliano abbia fatto questo passo proprio mentre noi stiamo fronteggiando una grave crisi politica in Polonia, e solo poche settimane dopo che avevamo firmato tra noi il memorandum d'intesa sulla cooperazione strategica. Questo me-



## Aspri attacchi e contrattacchi lungo il fronte fra Irak e Iran

TEHERAN — Il lungo fronte tra Irak e Iran continua, in questo scorcio di stagione, ad essere movimentato da una serie di violenti attacchi e contrattacchi, dopo che le truppe iraniane hanno ripreso il controllo, circa tre settimane fa, dell'importante centro di Buztan. Secondo il comando di Teheran, nelle ultime 24 ore un contrattacco irakeno è stato bloccato nella zona di Dasht Chofhahamman, vicino al centro strategico di Ghilane Garb. Si tratta di località situate su quello che viene definito «il fronte occidentale», nella regione di Kermanshah. Sempre secondo Teheran, 150 soldati irakeni sono stati uccisi e una cinquantina di mezzi militari distrutti.

Inoltre «movimenti di mezzi blindati» irakeni sarebbero stati bloccati a Tang Kazabeh, nei pressi di Buztan; nella stessa zona sono segnalati violenti duelli fra le artiglierie pesanti delle due parti.

Da parte irakena, l'agenzia ufficiale di stampa INA contesta i successi delle truppe iraniane, ma ammette che nelle ultime 24 ore nella regione di Buztan e lungo il fronte occidentale si sono svolti combattimenti «di grande violenza».

NELLA FOTO In alto Menahem Begin (sin.) e Ronald Reagan

## Nuovi attentati ieri a Beirut Si spara sulla «linea verde»

BEIRUT — Nuovo sanguinoso attentato dinamitardo nella capitale libanese: una fortissima esplosione è avvenuta nella tarda mattinata nel settore Unesco di Beirut-ovest, non lontano dal luogo dove quattro giorni prima è saltata in aria la sede dell'ambasciata irakena. Questa volta l'attentato è stato compiuto con un potente ordigno nascosto sotto il sedile di un'auto parcheggiata vicino ad una stazione di rifornimento; nei pressi di una caserma dei soldati siriani della Forza araba di dissuasione. Cinque poliziotti e 6 civili sono morti; 15 sono i feriti. Quasi nello stesso momento una carica di dinamite scoppiava in un cinema a Beirut-est (settore cristiano) ferendo due persone, mentre avvistamenti israeliani superavano il muro del suono nel cielo della città, fatti segno al fuoco della contraerea.

E ormai una tradizione consolidata quanto drammatica che i periodi di tensione in Medio

Oriente si traducono subito in un accentuarsi del clima di instabilità in Libano. Dopo il fallimento di Fez e l'annessione israeliana del Golan, la regola è pienamente rispettata. In dieci giorni siamo alla terza strage, dopo quelle di Tripoli (tandem morti) e della ambasciata irakena (32 morti, 20 dispersi, 107 feriti); nelle ultime 72 ore inoltre sono stati disinnescati a Beirut dei rami puntati contro la redazione del quotidiano di sinistra «Az Safir» e a Tripoli un'altra bomba in una pubblica via.

Si sono inoltre riaccesi da parecchi giorni i duelli notturni di artiglieria e di mitragliatrici lungo la linea verde che divide i due settori della capitale; l'attività dei franchi tiratori ha provocato la chiusura del porto e del relativo punto di passaggio fra est e ovest. Nel sud si susseguono i sorvoli israeliani e i cannoneggiamenti da parte delle milizie di destra del maggiore Haddad; tutte le forze nella zona sono in stato di allerta.

Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

**Gillette Contour**  
A TESTINA SNODABILE.  
SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.



**ENERGIA PULITA, ENERGIA DI LATTE SOLE.**

PERCHÉ UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.

